



ToTo TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



ARCHITETTURA

IL QUADRILATERO

PUNTO DI INTERESSE 1 PIAZZA CASTELLO

Torino Tour for All inizia nel cuore della città, in piazza Castello, che si estende su circa 40 mila metri quadri.

È delimitata da piazzetta Reale e vi confluiscono quattro dei principali assi viari del centro: via Garibaldi (pedonale), via Po, via Roma e via Pietro Micca.

Durante il regno sabauda e poi nel periodo postunitario piazza Castello fu il centro dello Stato Piemontese: è circondata per tre lati su quattro da monumentali portici, costruiti in periodi differenti. A metà Ottocento i portici a ovest erano soprannominati Portici della Fiera, perché ospitavano le fiere di carnevale.

Su piazza Castello si affacciano, partendo da via Garibaldi e procedendo in senso orario il Palazzo della Giunta Regionale, la Chiesa di San Lorenzo, Palazzo Chiabrese, Palazzo Reale, Biblioteca e Armeria Reale, l'Archivio di Stato, il Palazzo del Governo, oggi Prefettura, il Teatro Regio e la Galleria dell'Industria Subalpina. Al centro della piazza sorge Palazzo Madama.

Piazza Castello fu progettata a partire dal 1587 da Ascanio Vitozzi, architetto di corte del Duca di Savoia Carlo Emanuele I e nasce per incorniciare in uno spazio ordinato il preesistente Palazzo Madama e per ospitare il *Palazzo Novo Grande*, l'odierno Palazzo Reale.

Nonostante gli interventi architettonici del 1612 e del 1773 la piazza mantiene la sua configurazione in tre settori: la zona più antica, il cui assetto risale all'epoca romana, sul lato di via Garibaldi, la zona di collegamento verso il fiume sul lato di via Po e l'area di piazzetta Reale, che un tempo era divisa dalla piazza da un muraglione in cotto. Questo muraglione fu danneggiato da un incendio nel 1811 e fu sostituito tra il 1835 e il 1839 con una cancellata in ferro progettata da Pelagio Palagi. La cancellata è aperta da un passaggio fiancheggiato dalle Statue dei Dioscuri, scolpiti da Viscardi nel 1846.

Torino ha una lunga tradizione come città esoterica, sarebbe uno dei tre vertici del triangolo della magia bianca con Praga e Lione e allo stesso tempo vertice del triangolo della magia nera con Londra e San Francisco: leggenda vuole che il punto in cui le due statue dei Dioscuri intersecano i loro sguardi sia l'entrata dell'inferno.

Un'altra struttura, demolita durante l'occupazione napoleonica, che caratterizzava la piazza era la manica che collegava Palazzo Reale a Palazzo Madama.

Nella piazza ci sono tre grandi monumenti. Di fronte a Palazzo Madama c'è la scultura di Vincenzo Vela del 1859 dedicata a Giuseppe Garibaldi. In direzione di via Roma c'è la statua equestre dedicata ai Cavalieri d'Italia del 1923, opera di Pietro Canonica. Verso via Po c'è la statua di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta scolpita da Eugenio Baroni.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



EDIFICI STORICI

IL QUADRILATERO

PUNTO DI INTERESSE 2 PALAZZO MADAMA

Palazzo Madama, il cui nome vero è *Casaforte di Casa Acaja*, offre uno spaccato della storia torinese, come ha scritto Guido Gozzano in *L'Altare del Passato*, «*Palazzo Madama è come una sintesi di pietra di tutto il passato torinese, dai tempi delle origini, dall'epoca romana, ai giorni del nostro Risorgimento*».

Fu eretto in corrispondenza della porta orientale del *decumanus maximus* (l'attuale via Garibaldi), una delle due strade principali degli accampamenti delle legioni dell'Impero Romano: nei sotterranei dell'edificio sono ancora visibili le fondamenta romane della porta.

Nel Tredicesimo secolo la porta fu inglobata nella *domus de forcia* fatta costruire da Guglielmo VII del Monferrato, costruzione fortificata per difendere la città e la via d'accesso al fiume.

Nel Quattrocento il palazzo è acquisito dal ramo cadetto dei Savoia, i Savoia-Acaja, che iniziano ad ampliare la costruzione. Nel Cinquecento Lodovico d'Acaja fa aggiungere le quattro torri angolari, tre delle quali sono tuttora visibili, e una corte interna. Con l'estinzione del ramo d'Acaja il castello divenne una residenza per gli ospiti dei Savoia fino al 1637, quando vi si trasferisce la Madama Reale Maria Cristina di Francia, reggente al trono del duca Carlo Emanuele II, che commissiona a Carlo di Castellamonte importanti lavori strutturali, tra cui la copertura della corte interna per realizzare un salone di rappresentanza. Anche la moglie di Carlo Emanuele II, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, si stabilì a Palazzo Madama, continuando i lavori di ammodernamento della struttura. Fu rimosso l'antico ponte levatoio, vestigia della struttura medievale, e Filippo Juvarra, giunto a Torino nel 1714, inizia ad ammodernare la costruzione progettando di rivestire la struttura medievale con una facciata barocca in pietra bianca e l'aggiunta di due ali laterali chiuse da torri. I lavori iniziano nel 1718, ma il progetto di Juvarra resta incompiuto, è portato a termine solo l'avancorpo, che contiene lo scalone monumentale, considerato uno dei capolavori di Juvarra.

La facciata si sviluppa su tre fasce orizzontali. Quella inferiore è ornata da pilastri bugnati, la fascia centrale è composta da nove finestroni scanditi da colonne e lesene che danno luminosità e leggerezza alla facciata. La fascia superiore è costituita da una trabeazione che sostiene la balaustra ornata con statue attribuite a Giovanni Baratta.

Nel 1799 Palazzo Madama fu scelto come sede provvisoria del governo francese durante l'occupazione napoleonica. Con il ritorno dei Savoia a Torino cambiò spesso destinazione d'uso.

Dal 1822 fu utilizzato come osservatorio astronomico finché Carlo Alberto vi stabilì la Pinacoteca Regia. Palazzo Madama occupa un ruolo chiave anche durante il Risorgimento, diventando nel 1848 la sede del Senato Subalpino. L'architetto Ernesto Melano trasformò il salone centrale nell'aula del senato, smantellata nel 1927. Nel 1934 Palazzo Madama fu scelto come sede del Museo Civico d'Arte Antica, nel corso del Novecento si sono susseguiti diversi interventi di ripristino e di restauro che si sono conclusi del 2006.

Palazzo Madama è incluso nel circuito di *Le Residenze Sabaude* dichiarate nel 1997 Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



CHIESE E CAPPELLE
IL QUADRILATERO

PUNTO DI INTERESSE 3

CHIESA DI SAN LORENZO

La chiesa di San Lorenzo è situata sul lato ovest di piazza Castello, si tratta di una struttura che fu modificata diverse volte nel corso dei secoli.

Fu costruita nel dodicesimo secolo e dedicata prima alla Madonna della Neve e in seguito a Santa Maria ad Praesepem.

Il 10 agosto 1557, ricorrenza di San Lorenzo, il duca Emanuele Filiberto di Savoia sconfisse l'esercito francese durante la nella battaglia di San Quintino e fece voto di erigere un santuario in onore di San Lorenzo.

Al suo rientro a Torino decise invece di restaurare la chiesetta tardo-longobarda di Santa Maria ad Praesepem e di dedicarla a San Lorenzo. I lavori per la ristrutturazione della cappella iniziarono nel 1563, stesso anno in cui Emanuele Filiberto spostò la capitale del Ducato da Chambéry a Torino. Nel 1634 si posa la prima pietra per edificare la nuova chiesa, su disegni del Vitozzi e/o del Castellamonte. I lavori non proseguono oltre le fondamenta. Nel 1664 il progetto architettonico fu rivisto anche da Amedeo di Castellamonte, ma la configurazione attuale fu raggiunta tra il 1667 e il 1680, quando Carlo Emanuele II affidò al padre teatino Guarino Guarini il progetto di rinnovo dell'edificio.

La prima particolarità riguarda l'esterno, la chiesa è senza facciata, e si fonde nell'architettura complessiva di piazza Castello e solo la magnifica cupola lascia intuire che si tratta di una chiesa.

Si accede alla chiesa passando per l'Oratorio dell'Addolarata, l'antica aula di Santa Maria ad Praesepem. Sulla sinistra c'è la famosa Scala Santa di 12 gradini che nella tradizione cristiana simboleggia la scala salita da Gesù per raggiungere Ponzio Pilato per il suo interrogatorio prima della crocifissione. Il nuovo impianto progettato da Guarini modifica la pianta originale a croce latina in una pianta centrale costituita da un grande spazio ottagonale racchiuso in una forma quadrata.

L'edificio si sviluppa in altezza, la parte bassa è piuttosto buia e salendo la costruzione si fa via via più luminosa, per simboleggiare la luce dell'Assoluto. L'architettura di San Lorenzo è densa di significati simbolici e sono ricorrenti negli elementi costruttivi i numeri 4 e 8: il 4 è il numero degli elementi, l'8 è un numero simbolico nella tradizione cristiana che rimanda al giorno perfetto, il giorno della vittoria e del ritorno di Cristo, il giorno senza fine. Nella cupola gli archi incrociati formano un fiore a otto petali. In alto, tra i finestroni, 4 pennacchi rappresentano in affresco i quattro evangelisti. Il punto più alto della struttura è il lanternino che rappresenta simbolicamente lo Spirito Santo: in corrispondenza al lanternino, sul pavimento, c'è una stella a otto punte.

Molto interessante è l'altare maggiore, progettato sempre da Guarini, perché è il primo esempio di altare staccato dalla parete di fondo. Dietro questo altare Guarini celebrerà la messa di consacrazione della chiesa. Il paliotto dell'altare, opera di Carlo Tantardini, raffigura il voto fatto da Emanuele Filiberto a San Lorenzo dopo la battaglia di San Quintino e richiama la storia della chiesa.

Prima dell'intervento di Guarini, l'Oratorio dell'Addolarata ospitò le prime ostensioni della Sindone. Il duca Emanuele Filiberto nel 1578 trasferì definitivamente la Sindone da Chambéry a Torino per favorire il pellegrinaggio di San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, venuto a celebrare una messa solenne per la fine dell'epidemia di peste, che aveva colpito Milano, citata da Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi* come antecedente di quella del 1630 descritta nel romanzo stesso. Anche Torquato Tasso, in quegli anni poeta di corte a Torino, partecipò alla celebrazione.





ToTo

TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



CHIESE E CAPPELLE
IL QUADRILATERO

PUNTO DI INTERESSE 4

DUOMO

Cattedrale di San Giovanni Battista

Il Duomo di Torino è uno dei pochissimi esempi di architettura rinascimentale in città.

Per far posto all'edificio attuale furono abbattute, tra il 1490 e il 1492, tre chiese paleocristiane in stile romanico: San Salvatore, Santa Maria di Domno e San Giovanni Battista.

Il campanile è l'unica parte oggi rimasta del complesso di edifici abbattuti per far posto al nuovo Duomo.

La nuova chiesa fu edificata tra il 1491 il 1498 su commissione di Bianca di Monferrato, vedova di Carlo I e reggente, e del cardinale Domenico della Rovere, una delle figure preminenti alla corte del Papa Sisto IV.

La costruzione del Duomo fu affidata a Meo del Caprino, al secolo Amedeo de Francisco da Setignano, architetto attivo nei cantieri pontifici di Roma. I lavori terminarono nel 1505 e nel 1515 Papa Leone X designò la chiesa di San Giovanni come cattedrale metropolitana.

Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, la chiesa subì alcune modifiche e ampliamenti per ospitare la Sindone.

Il primo progetto (1649) è di Bernardino Quadri, che a Roma aveva lavorato con Francesco Borromini. Quadri riprende un progetto di Carlo di Castellamonte per la costruzione di una cappella adiacente alla zona del coro nel Duomo che collegasse la chiesa con Palazzo Reale.

La cupola della cappella fu terminata da Guarino Guarini.

La facciata del Duomo, di modello rinascimentale, è realizzata in marmo bianco di Foresto, la sezione inferiore è scandita da tre portali lignei scolpiti nel 1712 da Carlo Maria Ugliengo. Il portale centrale è sormontato dalla sezione centrale, scandita da due finestroni e affiancata da due volute che sostengono il timpano. Dietro la cupola, costruita in corrispondenza delle transetto, svetta la cupola della cappella della Sindone, visibile sia da piazza San Giovanni sia da piazza Castello. L'interno è austero e rigoroso, con pianta a croce latina e tre navate lunghe 40 metri. Le navate laterali sono state arricchite nel corso dei secoli con numerose cappelle decorate con dipinti e sculture di Giovanni Martino Spanzotti, Matteo Sanmicheli, Bartolomeo Caravoglia, Pierre Legros, Giovanni Albertoni; a Edoardo Rubino e Stefano Maria Clemente si devono alcune statue lignee. Il transetto ospita sulla sinistra la tribuna reale, commissionata da Carlo Emanuele III e scolpita da Ignazio Perruca su disegno di Francesco Martinez.

La sezione destra del transetto ospita invece un organo monumentale a 3489 canne costruito nel 1874 da Giacomo Vegezzi-Bossi.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



CHIESE E CAPPELLE

IL QUADRILATERO

PUNTO DI INTERESSE 5

CAPPELLA GUARINIANA

Uno dei capolavori barocchi che distingue Torino è la Cappella Guariniana, spazio annesso al Duomo durante i lavori di modifica e ampliamento voluti da Carlo Emanuele II e iniziati nel 1649 da Bernardino Quadri, al quale fu affidato il compito di rimodellare la cappella retrostante il presbiterio.

La parte più affascinante e celebre della cappella è la sua cupola, terminata da Guarino Guarini che la riprogettò nel 1667 per rendere la struttura più imponente ed elegante, aggiungendo di fatto un elemento.

La severità della linea rinascimentale del Duomo è dunque animata dall'intervento barocco del Guarini. Ai lati dell'altare maggiore del Duomo si aprono due portali che introducono a due scalinate in marmo nero con gradini semicircolari: la cappella della Sindone è infatti rialzata di un piano rispetto al Duomo, in corrispondenza con il piano nobile di Palazzo Reale.

Dalle scalinate si entra in due vestiboli circolari che introducono nella cappella, anch'essa a pianta circolare; in centro svetta il complesso altare progettato da Antonio Bertola, decorato con un coronamento di Francesco Borrello e due statue di Luigi Bienaimé, su cui poggia la teca in cui è conservata la Sindone. La cappella è decorata con stucchi di Pietro Somazzi.

Come per la chiesa di San Lorenzo, la cupola di Guarini illumina l'ambiente grazie ai 6 grandi finestroni ad arco ricavati nel tamburo in mattoni a pianta poligonale su cui poggia la parte terminale della cupola.

Nel 1997 la cappella della Sindone fu gravemente danneggiata da un incendio, la fine dei delicati interventi di restauro è prevista per il 2014.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



SITI ARCHEOLOGICI

IL QUADRILATERO

PUNTO DI INTERESSE 6 PORTA PALATINA

La Porta Palatina è il monumento più significativo delle origini della città come *castrum* Romano, ovvero come accampamento fortificato.

Durante la campagna in Gallia (58 avanti Cristo), Giulio Cesare insedia un accampamento militare alla confluenza del Po e della Dora Riparia, ma la fondazione definitiva della città è di Augusto, che intorno al 28 avanti Cristo dichiara permanente l'insediamento e lo chiama *Augusta Taurinorum*. Da questo momento la città si sviluppa con l'impianto urbanistico reticolare tipico delle città romane. La città fu circondata da una cinta muraria scandita da quattro porte: la *Decumana*, la *Prætoria*, la *Principalis Sinistra* e la *Principalis Dextera*,



oggi nota come Porta Palatina. La strada principale era il *decumanus maximus*, lungo l'attuale via Garibaldi, che collegava la Porta *Prætoria* con la Porta *Decumana* i cui resti sono integrati in Palazzo Madama. Il *decumanus maximus* incrociava il *cardo maximus*, lungo l'attuale via San Tommaso e via Porta Palatina, che collegava le porte *Principalis Dextera* e *Principalis Sinistra*. Le porte della città seguono il modello romano della porta con cavedio, ovvero porte doppie con un cortile aperto centrale e il lato verso l'esterno chiuso da una saracinesca o da battenti. Il cortile interno aveva la funzione di posto di controllo e di riscossione dei dazi. La porzione conservata fino ad oggi è quella che dava verso l'esterno, come testimoniano le scanalature che servivano per far scendere la saracinesca.

La *Porta Principalis Dextera* apriva la via verso *Ticinum* (l'attuale Pavia) e *Mediolanum* e rimase una porta cittadina fino circa al secolo undicesimo, quando il cortile interno fu smantellato. Il nome Porta Palatina risale al medioevo, dal termine *Porta Palatii*, derivato dalla contiguità della porta al *Palatium*, l'edificio che fu sede dei sovrani Longobardi. Nel 1404 la Porta Palatina è restaurata la prima volta con la ricostruzione della torre sinistra e l'aggiunta di una merlatura difensiva. Nei primi decenni del Settecento Vittorio Amedeo II vuole abbattere la Porta Palatina, ma Antonio Bertola lo convince a preservare l'antica opera architettonica. Dal 1724 al 1860 le torri sono adibite a istituto di reclusione femminile. La Porta Palatina acquista il suo aspetto attuale tra 1934 al 1938 su iniziativa del governo fascista, che installò una coppia di statue di bronzo rappresentati Giulio Cesare e Augusto.

Nel 2006 la Porta Palatina e l'adiacente Teatro Romano sono diventati parte del Parco Archeologico progettato da Aimaro Isola, Giovanni Durbiano e Luca Reinerio per garantirne una migliore conservazione. La Porta Palatina è realizzata in mattoni per via della grande disponibilità d'argilla nell'area circostante Torino. La facciata di circa 20 metri di larghezza è scandita da quattro portali ad arco (due carrai e due pedonali) posti simmetricamente ed è chiusa da due torri poligonali a 16 lati per un diametro di 8 metri e un'altezza di 30 metri. Sulla facciata ci sono due ordini di finestre, ad arco nel primo ordine e finestre rettangolari nel registro superiore. Anche le torri sono segnate da finestre ad arco sfasate, sulla torre di destra è ancora presente la merlatura. Sul terreno circostante la porta è ancora presente una parte del basolato di epoca romana, su cui si possono notare ancora i solchi sulle pietre provocati dal transito dei carri. Anche sulla Porta Palatina ci sono numerose leggende, prive di fondamento storico: avrebbe ospitato nei secoli Carlo Magno, Re Lotario, Federico Barbarossa, ma soprattutto Ponzio Pilato, di passaggio a Torino diretto verso l'esilio dopo essere caduto in disgrazia.



PUNTO DI INTERESSE 7 **PIAZZA della REPUBBLICA**

Piazza della Repubblica è il fulcro dell'area che i torinesi chiamano *Porta Palazzo*, *Porta Pila* in dialetto. La superficie, di circa 51 mila metri quadrati, la rende una delle piazze più grandi della città, che ospita il mercato all'aperto più grande d'Europa. Probabilmente prende il suo nome dalla vicina *Porta Principalis Dextera* di epoca romana, ma i dati sull'evoluzione architettonica della piazza sono incerti fino al 1701 quando il duca Vittorio Amedeo II affidò la realizzazione della nuova porta e dei portici a Filippo Juvarra nello spazio che avrebbe dovuto ospitare una piazza d'armi.



Con l'invasione napoleonica la piazza diventò parte integrante della città e al ritorno dei Savoia furono iniziati nuovi cantieri. Nel 1819 Gaetano Lombardi estese la piazza con le due ali porticate e tra il 1825 e il 1830 progettò una nuova piazza ottagonale, completata nel 1837, che divenne sede dei nuovi mercati. Tale impostazione giunge fino ad oggi quasi immutata, con l'aggiunta, nel 1916, della Tettoia dell'Orologio.

La zona tra piazza della Repubblica, via Milano, via della Basilica e via Egidi ospitò la prima sede dell'Ospedale Mauriziano, chiuso con l'avvento delle truppe napoleoniche e poi lasciato al degrado fino al 1888, quando l'edificio fu acquistato dalla Ditta Bancaria Fratelli Marsaglia, che si occupò della sua ristrutturazione con il progetto dell'ingegner Rivetti trasformandolo in galleria commerciale intitolata al nuovo sovrano Umberto I. Nella galleria ancora oggi ha sede la storica Farmacia Mauriziana.

Sin dal 1835 piazza della Repubblica ospita il maggior mercato quotidiano cittadino con numerosi padiglioni. La Tettoia dell'Orologio, Padiglione Quattro, è dedicata al solo commercio di prodotti alimentari. Il Padiglione Due ospita il mercato del pesce, mentre il Padiglione Cinque contiene le rivendite di carne. È di nuovo Guido Gozzano che, nelle sue memorie su Torino, descrive il colorato mercato di Porta Palazzo: «*Passiamo tra banco e banco, tra le cataste di stoffa, tra il gaio sventolare dei nastri e dei pizzi sospesi alle travi, ecco l'odore acre delle stoffe, mitigato, sostituito dall'aroma dei fiori; passiamo oltre, tra le chincaglierie, le terraglie, i vetri; veniamo alla nota vera, predominante di Porta Palazzo: quella gastronomica*».

A partire dal 1996 la piazza è stata oggetto di un ampio progetto di riqualificazione e nel marzo 2006 ha ospitato la Cerimonia di Accensione della fiamma Paralimpica.

Massimiliano e Dorian Fuksas hanno progettato il Centro Palatino, inaugurato nel 2011, che ospita negozi e punti di ristoro. Al suo interno ci sono anche due delle più antiche ghiacciaie sotterranee della piazza, rinvenute durante gli scavi.



ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



CHIESE E CAPPELLE
IL QUADRILATERO

PUNTO DI INTERESSE 8 **SANTUARIO della CONSOLATA**

Ufficialmente si chiama Chiesa di Santa Maria della Consolazione, ma per i torinesi è semplicemente il Santuario della Consolata o La Consolata.

Ha origini antichissime: la chiesa è stata eretta sui resti romani di una delle torri angolari della cinta.

In età paleocristiana, sopra i resti di un tempio pagano, fu costruita una chiesa dedicata a Sant'Andrea con una cappella contenente un'immagine della Madonna. Quando i saraceni cacciarono i monaci Novalicensi dalla Valle di Susa, questi si rifugiarono a

Torino e ampliarono la cappella, trasformandola in una chiesa romanica a tre navate con un imponente campanile, l'unica porzione della chiesa che non fu rimaneggiata nelle epoche successive, oggi separata dall'edificio. Nel dodicesimo secolo la chiesa passò sotto l'ordine Benedettino e, in seguito a un miracolo, fu elevata a basilica. Secondo la leggenda, un'immagine della Madonna andò perduta durante i lavori di ampliamento della struttura finché nel 1104 un non vedente, Giovanni Ravacchio, vide in sogno la Madonna che gli diede indicazioni precise su come ritrovare l'immagine. Ravacchio convinse il vescovo a dargli ascolto e quando l'immagine fu ritrovata recuperò miracolosamente la vista. La chiesa acquisì così il titolo di basilica: nel 1595 fu posta all'interno della chiesa una lapide che commemora la vicenda. Dal 1448 la chiesa fu ulteriormente ampliata, l'ingresso principale fu spostato dal lato nord al lato est, ma è in epoca barocca che la chiesa iniziò ad assumere la sua attuale configurazione. Nel 1678 la Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours affidò a Guarino Guarini il restauro dell'edificio: Guarini rivoluziona totalmente la pianta della chiesa, creando un corpus ellittico al posto della navata centrale e aggiungendo a nord un nuovo spazio a pianta esagonale. La chiesa rimase illesa durante i bombardamenti della guerra franco-spagnola del 1704, alla base della cupola di via della Consolata è ancora visibile un foro di proiettile, con vicino una targa commemorativa. La chiesa divenne un punto di raccolta per la popolazione durante l'assedio. Tra il 1729 e il 1740 la Consolata fu nuovamente modificata da Filippo Juvarra, che riprogettò anche l'altare maggiore e realizzò la cupola. Durante l'occupazione napoleonica a inizio Ottocento il santuario diventa per un breve periodo una caserma, ma nel 1815 ritorna a essere luogo sacro. L'ultimo ampliamento della chiesa avvenne tra il 1899 e il 1904 su progetto di Carlo Ceppi: l'ingresso principale divenne quello sul lato sud e fu aggiunto un pronao neoclassico.

La facciata sul lato sud è dominata dal pronao colonnato. La pianta della chiesa è unica nel suo genere, dal pronao si accede a un'aula ellittica che introduce alla navata principale a pianta esagonale che ospita l'altare maggiore, circondata da quattro cappelle ogivali. La navata principale è sormontata dalla cupola juvarriana, mentre le cappelle ellittiche sono a loro volta sormontate da cupolette. L'interno è riccamente decorato. Gli affreschi della cupola sono di Alberoni e Crosato, mentre nelle cappelle laterali trentadue medaglioni affrescati da Morgari rappresentano i titoli della vergine. L'altare maggiore di Juvarra è decorato con l'immagine della *Vergine odighitria* (che indica la via), icona del Quattrocento su modello di quella conservata in Santa Maria del Popolo a Roma. Lateralmente alla chiesa sorge il campanile eretto nel secolo undicesimo dal monaco Bruningo, ultima traccia dell'originaria chiesa romanica. È costruito in laterizio e rilievi marmorei provenienti dalle rovine romane circostanti.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



EDIFICI STORICI

IL QUADRILATERO

PUNTO DI INTERESSE 9 PALAZZO BAROLO

Palazzo Falletti di Barolo fu edificato nel Seicento dalla Famiglia Provana di Druent. Il Conte Ottavio Druent, ultimo discendente della famiglia, nel 1692 commissionò dei lavori di ampliamento a Gian Francesco Baroncelli. Nel 1727 il Conte Ottavio Druent morì senza eredi e l'edificio passò ai Marchesi Falletti di Barolo, che intorno alla metà del Settecento ne affidarono il restauro a Benedetto Alfieri, per adeguarlo al gusto rococò.

La facciata del palazzo, che affaccia su via delle Orfane, è poco visibile, ma già nel cortile si apre un monumentale scalone a forbice che conduce al piano nobile.

L'intervento di Alfieri si concentra sulla decorazione dell'atrio, della facciata e del piano nobile: il Salone d'Onore e gli ambienti situati nel tratto di edificio a sinistra dello scalone, arricchiti con gli stucchi di Pietro Somasso, gli affreschi del Legnanino e di Giuseppe Castelli e le tele di Francesco Trevisani, in particolare il fregio che rappresenta *Le Quattro Stagioni*. L'ultimo riallestimento del palazzo risale al 1780 a opera di Leonardo Marini, mentre tra il 1805 e il 1809 i pittori e scenografi Luigi Vacca e Fabrizio Sevesi allestirono un appartamento in stile impero nella parte a ponente del piano nobile. Nel 1906 il palazzo è stato oggetto di una riduzione per allargare una via laterale (oggi via Corte d'Appello), ha così perso la propria simmetria, ma sulla pavimentazione stradale è tracciato l'ingombro originario dell'edificio.

Il palazzo è celebre per la sua bellezza, ma anche perché fu la residenza di Tancredi Falletti di Barolo, della moglie Giulia, figura chiave dell'Ottocento piemontese, e del loro segretario, il patriota Silvio Pellico che morì a Palazzo Barolo nel 1854. Giulia di Barolo, discendente dal ministro francese Colbert, si stabilì a Torino nel 1814 e per cinquant'anni spese il suo immenso patrimonio, il suo tempo e le sue forze in opere di carità, tanto che, sebbene la sua causa di beatificazione sia stata avviata solo nel 1991, è inclusa nei cosiddetti *Santi Sociali* che a Torino si prodigarono nell'aiuto di tutti gli emarginati: San Giovanni Bosco, San Giuseppe Benedetto Cottolengo, San Giuseppe Cafasso, Beato Faà di Bruno, Beato Pier Giorgio Frassati, Beato Giuseppe Allamano. Giulia di Barolo fondò e sostenne vari istituti d'assistenza, fra i quali il primo asilo infantile a Torino, ospitato all'interno del suo palazzo. Per l'abnegazione dimostrata durante l'epidemia di colera, che colpì Torino nel 1835, fu insignita dal Governo della medaglia d'oro di benemerita. Fondò nel quartiere popolare di Borgo Dora una scuola per fanciulle povere e l'Istituto del Rifugio per le ragazze madri. Nel 1845 aprì l'Ospedaletto di Santa Filomena per bambine disabili e fondò una scuola professionale presso il proprio palazzo per le ragazze di famiglia operaia. La sua ultima opera di beneficenza fu la costruzione della chiesa di Santa Giulia. Alla sua morte, nel 1864, lasciò tutti i suoi beni all'Opera Pia Barolo, da lei fondata, che ancora oggi ha sede a Palazzo Barolo, dove è inoltre ospitato il Museo della scuola e del libro per l'infanzia.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



ARCHITETTURA

IL QUADRILATERO

PUNTO DI INTERESSE 10 PIAZZA PALAZZO DI CITTÀ

L'area su cui sorge l'attuale piazza Palazzo di Città era un luogo chiave dell'antica *Julia Augusta Taurinorum*: in epoca romana vi sorgeva il foro, il punto d'incrocio tra il *decumanus maximus* (l'attuale via Garibaldi) e del *cardo maximus* (l'attuale via Porta Palatina), sede del mercato cittadino e luogo destinato agli affari d'interesse pubblico.

Durante i secoli la piazza ha mantenuto sia la sua vocazione commerciale sia quella politica. Nel periodo medievale era nota come piazza delle Erbe e ancora oggi si affaccia sulla piazza il Palazzo di Città, che ospita gli uffici del Comune. Il Palazzo di Città fu costruito durante il Seicento, modificando radicalmente la struttura della piazza: le piazzette circostanti furono cancellate per fare posto al nuovo edificio, la piccola piazza del Burro fu inglobata nell'edificio, diventando uno dei cortili d'onore dell'edificio, la Corte del Burro.

La configurazione attuale della piazza si deve a Benedetto Alfieri, che nel 1756 progetta l'elegante sistema di portici scandito da archi a tutto sesto sorretti da pilastri binati.

Nel 1853 fu collocato al centro della piazza il monumento dell'architetto Pelagio Pelagi che raffigura il Conte Amedeo VI, detto *il Conte Verde* perché partecipò a numerosi tornei nei quali era solito sfoggiare armi e vessilli di colore verde.

Piazza Palazzo di Città è anche un luogo dell'arte contemporanea, ospita l'installazione *Tappeto Volante* dell'artista francese Daniel Buren.

L'opera fa parte del progetto *Luci d'Artista*. Dal 1998, ogni inverno il Comune di Torino commissiona a un artista un'installazione luminosa per decorare la città nel periodo natalizio. *Luci d'Artista* è ormai un appuntamento ricorrente che ha confermato il ruolo di primo piano di Torino rispetto alla produzione artistica contemporanea.

Daniel Buren è un artista concettuale, il suo carattere distintivo è l'utilizzo delle linee verticali. *Tappeto Volante* è un piano luminoso sospeso, formato da cubi di Lexan di 17 centimetri messi in parallelo ed equidistanti tra loro. Le file di cubi sono fissate alle strutture murarie degli edifici che delimitano la piazza. I cubi sono a righe bianche e rosse o bianche e blu, ogni cubo contiene una lampadina, così l'opera è visibile sia di giorno sia di notte. Dal mese di marzo 2014 *Tappeto Volante* è stato disallestito per un intervento di restauro.





ToTo

TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



ARCHITETTURA
SAN CARLO

PUNTO DI INTERESSE 11

PIAZZA SAN CARLO

Piazza San Carlo è una delle più importanti piazze di Torino. Lunga 168 metri e larga 76 metri, ha una superficie di 12.768 metri quadrati ed è inserita all'interno dell'asse viario di Via Roma, tra piazza Castello e piazza Carlo Felice.

La piazza fu eretta quando Torino divenne capitale sabauda, costituendo il fulcro del primo ampliamento della città a inizio Seicento. Fu inaugurata nel 1638 da Maria Cristina di Francia, che ordinò la costruzione dei portici monumentali, poi decorati per volontà di Carlo Emanuele III. L'aspetto attuale fu definito da Carlo Castellamonte nel 1637 e poi arricchito nel secolo successivo da Benedetto Alfieri. I lati est e ovest della piazza sono caratterizzati dalla facciata continua di palazzi di rappresentanza con portico sorretto da colonne binate. Molti dei palazzi che affacciano sulla piazza sono stati riadattati o parzialmente ricostruiti nel tempo: l'unica eccezione è Palazzo Solaro del Borgo (lato est della piazza, al numero civico 183), che ancora mantiene l'impronta del progetto originario di Castellamonte. Sul lato meridionale sorgono le due chiese gemelle di Santa Cristina, progettata dal Castellamonte, e di San Carlo, di attribuzione incerta.

Al centro della piazza si erge il monumento equestre a Emanuele Filiberto I, soprannominato in piemontese *Caval ëd Brons* (cavallo di bronzo), inaugurato il 4 novembre 1838, giorno della festività di San Carlo Borromeo. La statua ritrae Emanuele Filiberto, il *Duca Testa di Ferro*, nell'atto di ringuainare la spada dopo la Battaglia di San Quintino. La fusione è opera di Carlo Marochetti, mentre i bassorilievi che ornano il basamento in granito rosso sono di Ferdinando Bonsignore. Su ogni faccia del basamento è presente lo stemma sabauda con la corona ducale, sulla faccia a ovest c'è il bassorilievo sulla Battaglia di San Quintino mentre su quello a est la pace di Cateaux-Cambrésis.

La piazza cambiò nome diverse volte, fu piazza Reale, poi piazza d'Armi e place Napoléon nel periodo napoleonico. Nel 1618 fu dedicata a San Carlo Borromeo.

Vittorio Alfieri visse in una casa in piazza San Carlo tra il 1773 e il 1777, dove scrisse le sue prime tragedie.

Il 21 settembre 1864 i torinesi scelsero piazza San Carlo per manifestare pacificamente contro la decisione del governo Minghetti di trasferire la capitale a Firenze, ma la protesta fu repressa ferocemente. Da allora piazza San Carlo è stata spesso sede di manifestazioni politiche.

Piazza San Carlo è inoltre celebre per i numerosi caffè storici, a partire dal Caffè San Carlo, nato nel 1822, il primo locale in Italia ad avere illuminazione a gas, che conserva gli stucchi e le statue ottocentesche.

Altri locali storici sono il Caffè Torino (davanti al suo ingresso c'è un toro rampante in bronzo incastonato nel marciapiede, si dice che pestarlo porti fortuna) e la Confetteria Stratta, nata nel 1836.





PUNTO DI INTERESSE 12 CHIESA DI SAN CARLO

La chiesa di San Carlo Borromeo fu la prima delle *chiese gemelle* a essere edificata sul lato sud di piazza San Carlo: è la chiesa col campanile, che un tempo apparteneva al convento degli Agostiniani scalzi, ormai andato distrutto.

Fu il Duca Carlo Emanuele I a iniziare la costruzione dell'edificio nel 1619, durante i grandi interventi urbanistici che adeguarono Torino al gusto barocco.

La chiesa è dedicata a San Carlo Borromeo, che compì un pellegrinaggio a piedi da Milano a Torino per andare a pregare davanti alla Sacra Sindone, trasferita a Torino su ordine del Duca Emanuele Filiberto, già raffigurato nel monumento equestre al centro di piazza San Carlo. Non a caso sul timpano della facciata c'è un bassorilievo che raffigura Emanuele Filiberto.

L'attribuzione del progetto è incerta, anche perché la chiesa fu oggetto di sostanziali modifiche nell'Ottocento: il progetto originario è stato attribuito a Carlo di Castellamonte, poi ad Andrea Costaguta, ma è più probabile che l'impianto della struttura sia stato progettato da Maurizio Valperga.

La facciata attuale fu ridisegnata nel 1834 da Ferdinando Caronesi, che si ispirò alla facciata progettata da Filippo Juvarra per la chiesa gemella Santa Cristina.

La facciata è ripartita in due livelli.

Al primo livello un ordine di colonne incornicia simmetricamente il portone d'ingresso: questa struttura si ripete nel secondo livello, dove le colonne abbracciano un finestrone ovale.

Sul secondo livello poggia il timpano decorato con bassorilievi.

L'interno fu oggetto d'importanti restauri e abbellimenti nel 1863 e nel 1872. All'ingresso si apre una navata unica, impreziosita con due cappelle su ogni lato che conservano dipinti di scuola caravaggesca. La pala d'altare rappresenta *San Carlo in adorazione della Sindone* e fu dipinta nel 1655 da Giacomo e Giovanni Andrea Casella.





PUNTO DI INTERESSE 13

CHIESA DI SANTA CRISTINA

La chiesa di Santa Cristina fu costruita tra il 1639 e il 1640 per volontà della reggente Maria Cristina, come luogo di preghiera per la Carmelitane Scalze, allora ospitate nell'adiacente convento, che a fine Ottocento divenne sede della Questura e fu poi completamente smantellato.

La chiesa, intitolata alla santa di cui la reggente portava il nome, fu eretta in memoria del figlio Francesco Giacinto, deceduto nel 1638 a soli sei anni.

L'impianto progettuale fu definito nel 1640 da Carlo Castellamonte e preso in mano dopo la sua morte dal figlio Amedeo. Alla morte di Amedeo di Castellamonte, la chiesa rimane incompiuta e priva di facciata. Il progetto è completato tra il 1715 e il 1718 per volontà di Vittorio Amedeo II, che chiama per la prima volta al suo servizio Filippo Juvarra.

La facciata di Santa Cristina è considerata la prima opera torinese dello Juvarra. E' ripartita su due livelli. Juvarra adottò un doppio ordine di colonne per incorniciare il portale al primo livello e la grande finestra ovale al secondo livello. Il secondo livello è impreziosito con statue di santi (Francesco di Sales, Agostino e Maurizio) e allegorie della virtù scolpite da Carlo Tantardini e altre due statue di Santa Cristina e Santa Teresa di Pierre Legros.

Durante l'invasione napoleonica la chiesa è trasformata in Borsa di Commercio, ma con la restaurazione Vittorio Emanuele I ripristinò le funzioni originali e commissionò a Ferdinando Bonsignore un nuovo altare in marmo.

L'interno della chiesa ha subito numerosi rimaneggiamenti nei secoli. La volta dell'unica navata è stata affrescata nel 1666 da Giacomo e Giovanni Andrea Casella, le quattro cappelle laterali, disposte simmetricamente, sono state più volte spogliate dei loro arredi.

La chiesa fu severamente danneggiata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, ma fu restaurata e nuovamente arredata negli anni Sessanta del secolo scorso, tornando a occupare un ruolo centrale in Torino anche se con un aspetto ben diverso dall'originario.





ToTo TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



MONUMENTI SAN CARLO

PUNTO DI INTERESSE 14 FONTANE PO E DORA

Le due fontane si trovano in piazza Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), un tempo chiamata piazza delle Chiese, poi piazza delle Fontane.

Le fontane sono addossate al retro delle chiese di San Carlo e di Santa Cristina.

Il tratto di via Roma, che collega piazza San Carlo e piazza CNL a piazza Carlo Felice, è stato realizzato tra il 1935 e il 1937 su un progetto del 1933 di Marcello Piacentini e Giuseppe Momo, che studiarono una ridefinizione modernista della piazza prevedendo la formazione di due facciate monumentali in pietra verso la nuova piazzetta. Le facciate s'integravano all'insieme architettonico dell'area definito dalle nuove proporzioni degli isolati, che vennero frazionati creando nuove vie.

Inizialmente le statue dovevano rappresentare Benito Mussolini e Vittorio Emanuele III, ma in seguito si decise di optare per delle sculture allegoriche che rappresentassero i due maggiori fiumi cittadini, il Po e la Dora. Fu bandito un concorso aperto agli artisti dell'epoca e tra i 56 progetti presentati fu selezionata la proposta di Umberto Baglioni.

Baglioni aveva presentato una personificazione dei due fiumi, scolpiti in marmo di Seravezza: un uomo barbuto il Po e una donna formosa la Dora, entrambi adagiati su un basamento marmoreo. L'acqua sgorga da un taglio orizzontale nel basamento e viene raccolta in grandi vasche rettangolari. Le vasche non furono impermeabilizzate, quindi per molti decenni le fontane non erogarono acqua: solo nel 2005 sono state restaurate e rimesse in funzione.

Le due fontane sono state immortalate nel 1975 da Dario Argento, che le ha scelte come uno dei set del film *Profondo Rosso*.

Inoltre sono un punto d'interesse per chi si interessa di esoterismo, infatti richiamerebbero una delle caratteristiche principali della Torino *magica* che sarebbe percorsa da due correnti energetiche opposte, date dall'incrocio della Dora (polarità femminile) e del Po (maschile), che scorrendo nel sottosuolo conferirebbero alla città un polo di energie positive da un lato e negative dall'altro.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



BOTTEGHE STORICHE

SAN CARLO

PUNTO DI INTERESSE 15
CIOCCOLATERIA GOBINO
Ex Ditta Villarboito

Torino è ricca di botteghe storiche. Una delle più belle è in via Lagrange 1, all'angolo con via Maria Vittoria, nel Palazzo Asinari di San Marzano. È la Ditta Villarboito, incisori di metalli e fabbricanti di timbri in gomma, negozio posto sotto tutela dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte.

Nello storico negozio-officina hanno stampato i sigilli dei Savoia e gli stemmi con la stella della nascente Repubblica Italiana. Oggi lo spazio non ospita più la Ditta Villarboito. Tuttavia sono rimasti, così com'erano nell'Ottocento, l'insegna esterna e gli arredi del negozio.

La porta d'ingresso e le due vetrine laterali sono sovrastate dalla scritta su fondo nero *Ditta Villarboito*, mentre una lunetta in corrispondenza della porta riporta il nome completo dell'esercizio. Ai lati dell'ingresso, a circa 1 metro da terra, sono posti due scudi in bronzo che illustrano le diverse produzioni della ditta. Gli scudi sono sovrastati da due teste di leone e il loro profilo è riccamente decorato. Oggi i due scudi sono protetti da lastre di plexiglass fissate a parete, non è dunque possibile esplorare tattilmente tutta la superficie, ma solo il profilo degli scudi.

Attualmente lo spazio ospita la Cioccolateria Guido Gobino. Torino dal 1600 è una delle capitali europee del cioccolato. La *Corporazione dei confettieri, acquavitari e liquoristi* risale al 1739; i primi cioccolatini e una varietà inesauribile di prodotti di confetteria sono nati proprio a Torino. Nel 1865 nasce a Torino a opera di Michele Prochet il Gianduiotto, primo cioccolatino ad essere incartato. Guido Gobino ha rivisitato la tradizione torinese del Gianduiotto creando il Tourinot, versione *mignon* del celebre cioccolatino. La città è sempre stata all'avanguardia anche nella lavorazione industriale del cioccolato, grazie alle macchine brevettate dalla Caffarel e all'industria Talmone, a cui si deve la prima rete di commercializzazione nazionale di cioccolato.





ToTo

TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



PUNTO DI INTERESSE 16

CHIESA DI SAN FILIPPO NERI

La Chiesa di San Filippo Neri, con i suoi 69 metri di lunghezza e 37 metri di larghezza, è la più grande della città e sorge sull'area già occupata dalla precedente chiesa di Sant'Eusebio.

Annesso alla chiesa c'è un ex convento, oggi adibito a struttura espositiva che ospita il MIAAO – Museo di Arti Applicate Oggi.

La costruzione dell'edificio religioso, partita nel 1675, fu affidata ad Antonio Bettino dalla Confederazione dell'oratorio di San Filippo Neri con il beneplacito di Carlo Emanuele II.

Già nel 1706 i lavori subirono una battuta d'arresto a causa dell'assedio franco-spagnolo e quando la cupola in corso di costruzione crollò, il 26 ottobre 1714, Filippo Juvarra fu chiamato a progettare nuovamente l'edificio. Juvarra riprese il maestoso progetto di Bettino, che prevedeva una cupola in corrispondenza del transetto, e cambiò il volume dell'edificio inserendo la lunga navata coperta con una volta a botte. Per la decorazione della volta applicò uno dei suoi motivi ornamentali preferiti: scandì la lunghezza della navata con sette finestroni a forma di conchiglia, questo tema si ripete in tutte le decorazioni e le suppellettili della chiesa. Juvarra lavorò al progetto tra il 1715 e il 1730, ma nel 1738 i lavori di costruzione della chiesa furono interrotti per terminare l'adiacente convento. Solo nel 1823 Giuseppe Maria Talucchi terminò l'imponente facciata con pronao neoclassico, mentre nel 1891 fu aggiunto il frontone sovrastante su disegno di Ernesto Camusso.

L'interno è composto da un'unica navata sulla quale si aprono sei cappelle laterali con cupola ellittica e affiancate da colonne in onice rosso. L'altare maggiore è opera di Antonio Bertola e fu eretto durante il primo cantiere, nel 1703: la pala d'altare, dipinta da Carlo Maratta, raffigura la Vergine, il Beato Amedeo, Santa Caterina, Sant'Eusebio e San Giovanni Battista. L'altare è coronato da sei colonne tortili che sostengono l'alzata in marmo e le tre statue di Carlo Francesco Plura raffiguranti le virtù teologali: fede, speranza e carità.

Nel 1749, in occasione del centenario della fondazione dell'Oratorio della Casa dei Padri, viene collocato in una vetrina laterale il Paliotto di Pietro Piffetti, capolavoro dell'ebanista torinese. Le cappelle ospitano dipinti di Solimena, Trevisani, Conca e Milocco. Il pavimento del presbiterio, in marmo policromo, è stato disegnato dallo stesso Juvarra. Al livello ipogeo si può visitare la cripta cimiteriale risalente al Seicento.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



EDIFICI STORICI

SAN CARLO

PUNTO DI INTERESSE 17

ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Museo delle Antichità Egizie

Il palazzo che oggi ospita il famoso Museo delle Antichità Egizie (il secondo al mondo per importanza e vastità della collezione dopo quello del Cairo) e l'Accademia delle Scienze è anche conosciuto come Collegio dei Nobili.

La costruzione dell'edificio iniziò nel 1679 con il sostegno di Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, reggente di Torino. Furono i Gesuiti a presentare alla sovrana il progetto per costruire un collegio nel centro della città dove educare i rampolli dell'aristocrazia piemontese. Il progetto iniziale, concepito da padre Carlo Maurizio Vota, era molto ambizioso e prevedeva di occupare tre isolati (estendendosi tra piazza Castello e piazza San Carlo) e ospitare il collegio, un seminario e una chiesa.

L'idea iniziale fu presto ridimensionata dalla reggente e il cantiere fu affidato a Michelangelo Garove, che lavorò presumibilmente a partire da alcuni disegni di Guarino Guarini.

Il palazzo mantenne un tono maestoso nella facciata di via Accademia delle Scienze: infatti con i suoi 93 metri di lunghezza e 29 metri di altezza sovrasta gli edifici circostanti. L'edificio è in mattoni a vista, gli elementi decorativi principali sono le paraste angolari in marmo sormontate da capitelli. La distribuzione delle sale interne ha cambiato la sua configurazione diverse volte nel tempo per rispondere alle esigenze delle istituzioni che ha ospitato.

Oltre alle attività dell'Accademia delle Scienze, fondata nel 1783, e alla sua biblioteca il palazzo ospita dal 1824 le collezioni del Museo Egizio. Nel 1865 fu spostata al secondo piano dell'edificio la Galleria Sabauda, che raccoglieva le collezioni d'arte di casa Savoia.

Nel 2012 la Galleria Sabauda è stata trasferita a Palazzo Reale per consentire l'ampliamento del Museo Egizio al piano ipogeo e al secondo piano dell'edificio.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



ARCHITETTURA

SAN CARLO

PUNTO DI INTERESSE 18 PIAZZA CARIGNANO

Piazza Carignano è una delle piazze storiche di Torino dove meglio si leggono le stratificazioni storiche della città, è un punto rilevante sia per la sua architettura sia come luogo chiave del Risorgimento.

La piazza è di piccole dimensioni, circa 83 metri di lunghezza e 33 metri di larghezza, l'intero lato verso est è occupato dall'imponente facciata di Palazzo Carignano, mentre sul lato verso ovest si trovano il Teatro Carignano e alcuni importanti locali cittadini: il Ristorante del Cambio e la Gelateria Pepino.

Piazza Carignano fu aperta durante il riassetto urbanistico della città voluto dal duca Vittorio Amedeo I.

La costruzione di Palazzo Carignano cominciò nel 1679, mentre si susseguirono diversi progetti su come chiudere il lato est della piazza. I primi progetti prevedevano la costruzione di una chiesa, ma fu Benedetto Alfieri a progettare la configurazione della piazza.

Nel 1709 Vittorio Amedeo I fece convertire il *Trincotto Rosso*, ovvero la sala della pallacorda della città, in un teatro che fu aperto al pubblico durante il Carnevale del 1711.

Il teatro fu riedificato nel 1753 su progetto di Benedetto Alfieri, un incendio lo distrusse nel 1786, ma fu ricostruito l'anno successivo da Giovanni Battista Feroggio, che ne ridisegnò la facciata per renderla più simile a quella dei palazzi vicini. Al Teatro Carignano si esibirono nel corso della storia numerosi autori, da Carlo Goldoni a Vittorio Alfieri, di cui è stato posizionato un busto in prossimità dell'ingresso del teatro.

Adiacente al teatro c'è il famoso Ristorante Del Cambio: fu in origine una stazione di posta (dove si cambiavano i cavalli, da qui il nome e il disegno sull'insegna del locale), poi un caffè e da ultimo uno dei ristoranti preferiti di Camillo Benso di Cavour e Vittorio Emanuele II.

Sul lato opposto, all'angolo con via Principe Amedeo, aprì nel 1884 la Gelateria Pepino, che divenne *Fornitore di Real Casa* e che nel 1939 inventò e brevettò il primo gelato ricoperto su stecco: il Pinguino.

Nel 1859 fu posto al centro della piazza un monumento dedicato a Vincenzo Gioberti, opera di Giovanni Albertoni, che ritrae il primo Presidente della Camera dei Deputati del Regno di Sardegna con un libro in mano. Sulla base di granito rosso c'è un bassorilievo rappresentante *La religione che scaccia l'ipocrisia*.





ToTo

TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



EDIFICI STORICI

SAN CARLO

PUNTO DI INTERESSE 19

PALAZZO CARIGNANO

Museo Nazionale del Risorgimento

Palazzo Carignano è uno dei più pregevoli esempi di architettura barocca della città, ed è inserito fra i palazzi che compongono il sito seriale UNESCO *Le Residenze Sabaude*, patrimonio dell'umanità.

Il palazzo, destinato a essere la residenza di Emanuele Filiberto *il Muto*, fu costruito su progetto di Guarino Guarini tra il 1679 e il 1685 su quelle che erano state le scuderie del principe Tommaso Francesco di Savoia. Dal 1694 il palazzo divenne la residenza del ramo cadetto dei Principi di Carignano, quando ereditarono il trono subalpino, il palazzo e la piazza divennero scenario di eventi cruciali nella storia dell'Unità d'Italia.



A Palazzo Carignano nacquero i futuri sovrani Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II, come ricorda un'iscrizione monumentale in cima al palazzo aggiunta nel 1884 da Carlo Ceppi. Con l'incoronazione di Carlo Alberto, nel 1831, il Palazzo fu ceduto al Demanio, che collocò al suo interno il Consiglio di Stato e la Direzione delle Poste. Nel 1848 l'architetto Carlo Sada modificò lo splendido salone delle feste perché l'edificio potesse ospitare la Camera dei Deputati del Parlamento Subalpino. Nel 1861, con la formazione del Parlamento Italiano, l'aula diventò troppo piccola. Nel 1863 iniziarono i lavori di ampliamento di Palazzo Carignano affidati all'architetto Domenico Ferri, conclusi nel 1871. Nel frattempo però la capitale del Regno d'Italia era stata trasferita a Firenze, quindi la grande aula non servì mai allo scopo per cui era stata costruita. Palazzo Carignano è stato la cornice di due avvenimenti storici fondamentali: dalla sontuosa balconata il Principe reggente Carlo Felice annunciò la firma dello Statuto Albertino e ospitò la seduta in cui Vittorio Emanuele II, re di Sardegna e duca di Savoia, proclamava la nascita del Regno d'Italia. Insieme al Palazzo dell'Accademia delle Scienze e alla chiesa di San Filippo Neri, Palazzo Carignano crea un complesso architettonico di straordinario valore. Guarino Guarini progettò un edificio con pianta a U: una facciata arricchita da una torre ellittica leggermente arretrata e due ali laterali che formano un cortile interno quadrato. La facciata di Palazzo Carignano è un capolavoro barocco: la torre ellittica si fonde nell'andamento sinuoso della facciata, dove si alternano tratti concavi con parti convesse. Dal cortile la torre, che è l'elemento più alto, svetta tra le ali laterali. La facciata è realizzata con mattoni a vista, perfettamente arrotondati e stuccati con malta di polvere di cotto. Le decorazioni del piano nobile raccontano le imprese dei Carignano e sono anch'esse realizzate in cotto. Durante i lavori di ampliamento guidati da Domenico Ferri fu costruita la facciata posteriore, in stile eclettico, con pietra bianca e stucco rosa arricchita da lesene e colonne. Il piano terra è porticato. Il primo piano è scandito da finestroni ad arco che richiamo i portici sottostanti ed è sormontata da una balaustra sulla sommità rialzata al centro. Affacciato sul giardino interno, che oggi è piazza Carlo Alberto, il palazzo si raccordava tramite mura di cinta all'antistante struttura delle scuderie, oggi sede della Biblioteca Nazionale. Gli interni sono splendidamente affrescati. Il piano nobile ospita l'Appartamento di Mezzanotte, affrescato dal Legnanino, e l'Appartamento di Mezzogiorno, con affreschi di Giovanni Battista Pozzo. Anche l'interno mantiene l'alternanza di forme concave e convesse, soprattutto i due scaloni retrostanti la facciata guariniana, con stucchi e decorazioni di Pietro Somasso. Palazzo Carignano oggi ospita la Soprintendenza ai Beni Culturali del Piemonte e il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano. Il Museo è stato chiuso dal 2006 al 2011, quando ha riaperto con un nuovo allestimento in occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.



ToTo

TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



BOTTEGHE STORICHE
SAN CARLO

PUNTO DI INTERESSE 20

CAFFÈ BARATTI & MILANO

Il Caffè Baratti & Milano è uno dei locali storici più antichi di Torino, è in piazza Castello all'angolo con la Galleria Subalpina.

I fondatori di questo locale, che con il tempo è diventata una celebre industria dolciaria, sono Ferdinando Baratti e Edoardo Milano, confettieri che si trasferirono a Torino nel 1858, anno in cui aprirono la loro confetteria in via Dora Grossa 43 (oggi via Garibaldi).

Con l'apertura della Galleria dell'Industria Su-

balpina il locale si trasferì nella sede attuale e fu inaugurato dal Sindaco di Torino il 1° febbraio 1875, diventando a breve un luogo di ritrovo per l'alta borghesia e gli intellettuali: sono stati clienti abituali di Baratti & Milano Massimo D'Azeglio, Giovanni Giolitti e Luigi Einaudi. Vittorio Emanuele II insignì il caffè della qualifica di *Azienda fornitrice ufficiale della Real Casa*.

La bellezza del luogo ha ispirato molti scrittori e registi, da Guido Gozzano che dedica la poesia *Le Golose* alle clienti del locale a Fruttero & Lucentini, che ambientano proprio nella sala principale del locale la scena iniziale di *La donna della domenica*.

La facciata su piazza Castello è decorata con marmi e serramenti di noce intagliato, la facciata laterale si apre sulla Galleria Subalpina con una serie di vetrate che rendono l'ambiente molto luminoso.

Nel 1909 il locale fu ingrandito e ristrutturato dall'architetto Giulio Casanova e dallo scultore Edoardo Rubino e da allora l'ambiente non è più stato modificato.

Il pavimento è di marmo giallo con intarsi verdi, la parte inferiore delle pareti è rivestita da pannelli di mogano decorati dal Carpignano. La decorazione sulle pareti continua con delle targhe dorate che riportano i nomi dei prodotti più celebri della casa. Anche i soffitti e gli stipiti delle porte sono ornati da fregi dorati. Il bancone del bar, in marmo bianco, è impreziosito dai fregi di bronzo di Edoardo Rubino. Danneggiato durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, il Caffè Baratti & Milano riaprì nel 1948 e nel 1985 il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali pose il vincolo di tutela sul locale e sugli arredi. Molte sono le specialità dolciarie inventate da Baratti & Milano come il cremino, inventato nella seconda metà dell'Ottocento da Ferdinando Baratti, e le celebri caramelle *Barattine*.





ToTo

TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



ARCHITETTURA
SAN CARLO

PUNTO DI INTERESSE 21

GALLERIA SUBALPINA

La Galleria dell'Industria Subalpina, meglio nota come Galleria Subalpina, collega piazza Castello e piazza Carlo Alberto ed è una delle storiche gallerie commerciali del capoluogo piemontese.

La Galleria deve il suo nome alla Banca dell'Industria Subalpina, che si assunse l'onere della costruzione di questo spazio affidando il progetto a Pietro Carrera nel 1873. La Galleria Subalpina è uno degli esempi meglio conservati di architettura Ottocentesca, infatti Carrera si ispirò ai *passages* parigini.

La Galleria Subalpina fu inaugurata il 30 settembre 1874; al tempo era la terza galleria commerciale di Torino, dopo la Galleria Umberto I e la Galleria Natta, che fu demolita del 1922 durante i lavori di ammodernamento di via Roma.

La Galleria è un unico grande ambiente lungo 50 metri, largo 14 metri e alto 18 metri.

È costituita da tre ordini: al piano terreno le vetrine dei negozi, al secondo piano una serie di finestroni e il terzo ordine è impreziosito da una balconata in ferro battuto che percorre tutto il perimetro.

La volta è in ferro e vetro, un modello ricorrente dell'architettura ottocentesca. Tutto l'interno è riccamente decorato in uno stile composito che fonde elementi rinascimentali e barocchi: gli elementi decorativi si devono ai fratelli Loro e ai Piattini, mentre le parti scultoree dell'arredamento, aggiunte in un secondo tempo, sono opera di Pietro Rubino, autore della Vittoria Alata del faro della Maddalena.

Al suo interno ha ospitato alcuni dei locali più famosi di Torino, dal Caffè Baratti & Milano al Caffè Concerto Romano, locale frequentato dallo scrittore Edmondo De Amicis poi trasformato in cinema. Nel locale sopra alla libreria antiquaria per un breve periodo abitò Friedrich Nietzsche.

In parte danneggiata dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, la galleria è stata ricostruita fedelmente sui disegni originali.

La Galleria Subalpina è stata inclusa nel percorso natalizio dedicato all'arte contemporanea *Luci d'Artista* con l'installazione *L'energia che unisce si espande di blu* di Marco Gastini, che ricopre l'intero soffitto della galleria. In questa installazione, visibile nel mese di dicembre, Marco Gastini ha tradotto con linee e punti luminosi dei segni tratteggiati su carta col carboncino, creando una sorta di controsoffitto a sospensione nella galleria, formato da segni astratti di tubolare Flexo LED blu, neon rosso e LED puntiformi bianchi.





ToTo TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



ARCHITETTURA

VIA PO

PUNTO DI INTERESSE 22 VIA PO

Via Po è una delle vie principali di Torino, che collega piazza Castello e piazza Vittorio Veneto. Dove oggi sorge via Po un tempo si estendeva la Contrada di Po, area urbana che collegava le residenze reali al fiume. A metà del Seicento fu inclusa nel piano di rinnovamento urbanistico della città voluto dal duca Carlo Emanuele II: l'area era infatti considerata malsana ed era stata focolaio di molte epidemie di peste. Costituisce il secondo ampliamento urbanistico della città sabauda. Amedeo di Castellamonte prese in mano il progetto per la



nuova Contrada di Po, che fu inaugurata nel 1674. Nei piani dell'architetto il percorso obliquo di via Po segna un punto di rottura con lo schema ortogonale della città, diventando una delle arterie principali del Borgo Nuovo, l'area della città nella quale, a partire dal Medioevo, si erano concentrate le istituzioni culturali come l'Università, fondata nel 1404, l'Accademia Militare e in seguito l'Accademia Albertina di Belle Arti. Via Po nasceva con il compito di congiungere piazza Castello, dove si concentravano le funzioni di governo della città, con l'attuale piazza Vittorio Veneto, che fino al Settecento fu la piazza d'Armi di Torino. Nella nuova pianificazione urbanistica via Po era la via di collegamento più rapida con l'unico ponte sul Po dell'epoca, che metteva la città in collegamento con la strada per Chieri e per il Monferrato. Nel 1720 Vittorio Amedeo II ordinò l'aggiunta dei portici che oggi rendono così caratteristica questa strada e la ribattezzò col nome attuale. Nell'Ottocento furono aggiunti i terrazzi a copertura dei passaggi pedonali sul lato sinistro della strada in modo da consentire di raggiungere piazza Vittorio Veneto restando sempre al coperto, rendendo così la strada facilmente percorribile anche in caso di pioggia.

Via Po è larga 30 metri (portici compresi) e lunga 704 metri, il selciato è caratterizzato per la maggior parte dal rivestimento lapideo tipico delle maggiori vie del centro di Torino, ma in alcune zone la pietra è stata sostituita da battuto alla veneziana.

Lungo via Po sorgono palazzi e chiese di grande bellezza e importanza storica, come la Chiesa di San Francesco da Paola, la Chiesa della Santissima Annunziata, Palazzo Accorsi e Palazzo degli Stemmi, ex Ospizio di Carità (oggi residenza e uffici universitari), costruito per il ricovero dei sudditi indigenti per volere di Vittorio Amedeo II grazie all'elargizione delle famiglie nobiliari, il cui contributo fu segnalato attraverso l'apposizione dello stemma nobile sulla facciata del Palazzo. Via Po oggi ospita numerosi negozi, tra cui la storica gioielleria Musy, librerie e alcune bancarelle di libri usati. Lo storico e scrittore Davide Bertolotti, nella sua *Descrizione di Torino* pubblicata nel 1840, descrive via Po come «La più bella e la più ampia delle vie di Torino [...], da ambo i lati ornata di portici, [...] e guardante da un lato il vecchio Castello, dall'altro l'amena collina».



PUNTO DI INTERESSE 23 **CAFFÈ FLORIO**

Il Caffè dei Fratelli Fiorio, meglio noto come Caffè Fiorio, è uno dei caffè storici più antichi di Torino, frequentato prima dall'aristocrazia torinese e poi dai maggiori intellettuali e politici della città.

Il Caffè fu inaugurato nel 1780 in Contrada da Po (oggi via Po 8) e divenne un luogo di ritrovo per l'aristocrazia conservatrice torinese, mentre il luogo di ritrovo di rivoluzionare e patrioti era il Caffè Calosso, oggi scomparso.

Fino a metà Ottocento il Caffè Fiorio era soprannominato *Caffè dei Machiavelli* o *Caffè dei Codini* per via della sua clientela molto conservatrice, ma la fama del luogo crebbe molto velocemente e iniziò a essere frequentato anche dall'alta borghesia cittadina. Per venire

incontro alla nuova clientela il caffè cambiò temporaneamente il suo nome, nel 1850 divenne il Caffè della Confederazione Italiana, ma dopo pochi anni fu ripristinato come Caffè Fiorio. Alla fine dell'Ottocento il Caffè Fiorio diventa punto d'incontro dei maggiori intellettuali e personaggi politici del Risorgimento come Urbano Rattazzi, Massimo D'Azeglio, Camillo Benso di Cavour, Giacinto Provana di Collegno, Cesare Balbo, Giovanni Prati, Santorre di Santarosa, diventando quasi una succursale del parlamento. Prima di aprire le udienze Carlo Albero aveva l'abitudine di chiedere *Cosa si dice al Fiorio?* per sapere quali fossero gli umori della classe politica e intellettuale. Tra le mura del Caffè Fiorio si commentavano i maggiori fatti politici dell'epoca, si scommetteva al gioco del Gobbo e si discutevano animatamente le necessità della nazione nascente.

Il 9 marzo del 1841 nasceva al Fiorio, su proposta di Cavour, la società del Whist e il suo ruolo di ritrovo per gli intellettuali cittadini è attestato da un cronista dell'epoca, Valéry, che nel 1840 scrisse che al Fiorio si potevano trovare «*giornali italiani, stranieri, politici, scientifici, letterari, le principali riviste e le diciassette gazzette che si stampavano a Torino*».

Alla sua apertura il locale comprendeva le prime tre sale comunicanti, nel 1845 vi fu un primo restauro delle sale e degli arredi. Furono introdotte le sedie in velluto rosso e le tappezzerie alle pareti, entrambe presenti ancora oggi. Il locale fu decorato con affreschi e sculture di celebri artisti come Francesco Gonin e Giuseppe Bogliani. Il Caffè Fiorio si ampliò nel 1850 aggiungendo la grande sala longitudinale che comunica con il piano superiore, anch'esso costituito da tre salette comunicanti adibite a ristorante. Da allora il Caffè non ha più subito alterazioni significative.

Le sue specialità sono legate alla tradizione dolciaria piemontese, in particolare cioccolata calda e zabaione. Nel 1922 fu inaugurata la moderna gelateria che fu tra le prime a offrire il gelato nel cono da passeggio.





ToTo

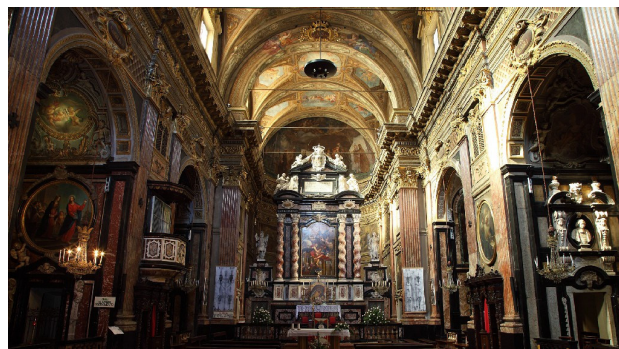
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



PUNTO DI INTERESSE 24

CHIESA DI SAN FRANCESCO DA PAOLA



La Chiesa di San Francesco da Paola, costruita a partire dal 1633, è uno dei pochi edifici preesistenti alla nuova configurazione della Contrada di Po e la sua presenza rappresentò un forte condizionamento alla progettazione della nascente via Po, è infatti l'unica interruzione nel regolare sviluppo dei portici. Durante la Controriforma, nel 1623, Carlo Emanuele I invitò a Torino l'ordine dei Minimi di San Francesco da Paola che s'insediarono sulla strada verso il Po, all'epoca ancora fuori dalla cinta muraria della città. La paternità del progetto non è ancora stata attestata con sicurezza: è stato ipotizzato il nome di Maurizio Valperga, ma è più probabile che il progetto sia del padre carmelitano Andrea Costaguta, che dal 1641 lavora anche alla chiesa torinese di Santa Teresa. Nel 1654 il principe cardinale Maurizio di Savoia finanziò la costruzione di una cappella privata dedicata alla Madonna del Buon Soccorso, mentre Cristina di Francia, morendo nel 1663, lasciava ingenti somme per la costruzione della facciata, dove è stato inserito lo stemma della Madama Reale, e dell'altare maggiore.

La chiesa beneficiò di generose donazioni da parte della famiglia ducale e divenne oggetto privilegiato dell'investimento devozionale dei principali dignitari di corte e degli esponenti dell'alta nobiltà piemontese come testimoniano le cappelle votive dei Morozzo della Rocca, dei Graneri della Rocca e dei Carron di San Tommaso, decorate nella seconda metà del Seicento con profusione di marmi, a perpetua memoria dei propri committenti.

La facciata, progettata e realizzata da Martino Solaro e Giacomo Papa, è imponente e sobria e fu conclusa solo nel 1667. È strutturata su due livelli, decorati con lesene, sottolineati da fasce lievemente aggettanti, sovrastati da un frontone triangolare. Nella parte centrale della facciata si trova il portone di accesso alla chiesa, sovrastato dallo stemma di Vittorio Amedeo I e Maria Cristina di Francia, e nella parte superiore un finestrone ornato da un timpano ricurvo.

L'interno, decorato con marmi policromi settecenteschi, è a pianta rettangolare. Sull'unica navata si affacciano sei cappelle laterali e l'imponente mole dell'altare maggiore, che nasconde il coro.

Nella prima cappella a destra c'è il monumento sepolcrale dei marchesi Morozzo della Rocca e il *Transito di San Giuseppe* del pittore Tommaso Lorenzone; nella seconda il monumento di Tomaso e Marcantonio Graneri e *L'Arcangelo Michele* del Legnanino; nella terza *L'Immacolata e Santi* dipinto da Giovanni Peruzzini. Sul lato sinistro, nella prima cappella c'è il dipinto *Santa Genoveffa* di Daniel Seyter, commissionato da Anna Maria d'Orléans; nella seconda *Gesù Crocifisso con la Vergine e San Giovanni Evangelista*. Nella terza cappella la statua della *Madonna del Buon Soccorso* di Tommaso Carlone, commissionata dal cardinal Maurizio di Savoia. Anche l'altare maggiore è opera di Tommaso Carlone, realizzato tra il 1664 e il 1665 su disegno di Amedeo di Castellamonte. Al centro spicca la tela di Charles-Claude Dauphin, raffigurante *Francesco Giacinto e Carlo Emanuele al cospetto di San Francesco da Paola portato in gloria*. Sempre dei Dauphin sono le altre due tele allestite nella zona absidale: *Luisa di Savoia chiede la grazia per intercessione di San Francesco da Paola* e *San Francesco da Paola che attraversa lo stretto di Messina*. A impreziosire ulteriormente l'interno ci sono il pulpito e le acquasantiere, realizzate sempre da Tommaso Carlone.



ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



ARCHITETTURA

VIA PO

PUNTO DI INTERESSE 25 PIAZZA VITTORIO VENETO

Piazza Vittorio Veneto, meglio nota come piazza Vittorio, si apre alla fine di via Po, a ridosso del fiume, ed è collegata al quartiere Borgo Po e alla Chiesa della Gran Madre di Dio dal ponte Vittorio Emanuele I.

È una delle piazze porticate più grandi d'Europa con i suoi 360 metri di lunghezza e 111 metri di larghezza. Nel 1810 fu riedificato in pietra il ponte sul fiume Po. Per far posto alla struttura furono abbattuti un fabbricato adibito



a magazzino e la chiesa dei Santi Marco e Leonardo, costruita nel 1333 e restaurata nel 1740 da Bernardo Vittone. I primi progetti per la sistemazione della piazza in seguito all'espansione della città verso il fiume, partita da fine Seicento, sono di epoca napoleonica, quando l'ingegner Claude-Yves Joseph La Ramée Pertinchamp propose una soluzione a ventaglio con portici per la *Place Impérial*.

Con il ritorno dei Savoia il progetto fu modificato più volte. Nel 1814 un progetto di Ernesto Melano prevedeva l'apertura di una fuga prospettica che da piazza Castello corresse per tutta via Po, sull'erigendo tempio della Gran Madre di Dio, posto alla destra del fiume e nel 1817 il re Vittorio Emanuele I stabilì che la forma a ventaglio semicircolare fosse trasformata in una piazza d'Armi di forma rettangolare, ma questa soluzione non si concretizzò per motivi funzionali e finanziari.

Solo nel 1825 Carlo Felice rese esecutivo il progetto dell'architetto Giuseppe Frizzi: la piazza assumeva un orientamento longitudinale e gli elementi stilistici barocchi furono integrati agli edifici in via di costruzione con un'originale soluzione neoclassica.

La piazza fu originariamente intitolata a Vittorio Emanuele I: il nome attuale fu attribuito dopo la Prima Guerra Mondiale, quando si dovette scegliere una piazza da dedicare alla vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto.

Piazza Vittorio, in quanto ex piazza d'Armi, è stata a lungo utilizzata per le adunate militari, infatti il lieve dislivello del suolo contribuisce ad aumentare l'effetto scenografico. La piazza non è in piano, ma tra il lato che immette in via Po e quello sul fiume ci sono ben 7 metri di dislivello, che l'architetto Giuseppe Frizzi riuscì a nascondere nel progetto degli edifici porticati sui due lati della piazza.

La piazza fu ampiamente utilizzata anche durante il periodo fascista per le adunate militari e gli eventi ufficiali come la visita del Duce, ma anche per la sfilata dopo la Liberazione di Torino.



ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



EDIFICI STORICI

VIA PO

PUNTO DI INTERESSE 26
PALAZZO ACCORSI
Fondazione Accorsi-Ometto

Palazzo Accorsi fu costruito dai Padri Antoniani, che nel 1616 aprirono la Domus Padi (Casa di Po) un grande complesso per ospitare religiosi e ammalati, comprensivo di palazzo e chiesa dedicata a Sant'Antonio abate, al fondo dell'odierna via Po.

Alla metà del Settecento la chiesa fu sottoposta a rimodernamento per opera dell'architetto Bernardo Vittone, che sistemò la chiesa, il coro, il campanile e le decorazioni del presbitero. La chiesa di Sant'Antonio fu impreziosita con importanti dipinti di Giovanni Paolo Recchi, Carle Dauphin, Alessandro Trono, Michelangelo Milocco e Lorenzo Pelleri.

La decadenza del complesso iniziò a partire dal 1776, quando papa Pio VI soppresse l'Ordine degli Antoniani e il complesso fu affidato all'Opera della Mendicizia Istruita. Il declino del Palazzo fu però definitivo con l'invasione napoleonica e la soppressione degli ordini clericali. L'Opera abbandonò il complesso e già nel 1826 la Chiesa di Sant'Antonio era stata spogliata di tutte le sue opere. Dalla metà dell'Ottocento gli edifici passarono sotto la proprietà dell'Ordine Mauriziano. In quel periodo di declino abitò nel palazzo il grande pittore Antonio Fontanesi, che morì fra le sue mura il 17 aprile 1882, come ricorda una lapide vicina al portone d'ingresso.

Nel 1956 l'intero palazzo fu acquistato da Pietro Accorsi, collezionista, antiquario, arredatore ed esperto in arti decorative del Settecento, che adibì il piano nobile a sua abitazione e galleria d'arte. Alla sua morte, nel 1982, fu fondata, come da sue volontà, la Fondazione Pietro Accorsi che nel 1999 inaugura il museo e tutt'oggi si occupa della sua manutenzione.

Migliaia di oggetti, principalmente del Settecento, sono in esposizione: il celebre mobile a doppio corpo di Pietro Piffetti, il mobile interamente ricoperto di piastrelle di maiolica di Pesaro, una rara ed elegante camera da letto veneziana, mobili francesi, porcellane di Meissen, Ginori, Frankenthal e Sèvres, cristalli di Baccarat, importanti dipinti, come la serie di sei scene di caccia di Vittorio Amedeo Cignaroli e *Il Piacere della vita campestre*, una variante del celebre dipinto di Francois Boucher.

Pochi sono oggi i resti riconoscibili delle costruzioni antiche: un brano di affresco del coro della chiesa nei locali delle segreterie del primo piano; due colonne in pietra sotto i portici di via Po; una parte della sacrestia nel locale del book-shop. In compenso il cortile interno, visitabile gratuitamente, è decorato con statue e bassorilievi con motivi naturalistici che possono essere esplorati tattilmente.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



CHIESE E CAPPELLE

VIA PO

PUNTO DI INTERESSE 27

CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA

Nel 1580 nasce a Torino la confraternita della Santissima Annunziata, che sarà molto vicina a Casa Savoia. I primi progetti per la costruzione di una chiesa risalgono al 1600. L'edificio nasce tra 1648 e il 1656 su progetto di Carlo Morello lungo via Po, l'asse del nuovo ampliamento della città.

Inizialmente la chiesa si presentava con una pianta a navata unica e priva di portici in facciata, ma nei secoli subì moltissime trasformazioni. Già nel 1663 la struttura è ampliata con l'ingrandimento del coro e l'aggiunta di due cappelle laterali. Nel Settecento si susseguono invece diversi interventi volti ad abbellire e arricchire l'interno della chiesa: nel 1708 Carlo Maria Ugliengo e Lorenzo Enon realizzano gli stalli lignei del coro su disegno del Cassetta, nel 1716 Callandra progetta e realizza il nuovo organo, nel 1725 Bollea scolpisce il pulpito. L'intervento più significato

è del 1743, quando Bernardo Vittone progetta l'altare maggiore con sculture di Ceccardo Valli, che nei successivi interventi di restauro e ricostruzione sono trasferite nella cappella sotterranea.

Nel 1773 è varato un nuovo ampliamento, l'ingegner Antonio Ignazio Giulio progetta la cappella dell'Addolorata su disegno di Francesco Martinez, che si occupa inoltre del completamento della facciata nel 1776, a cui nell'Ottocento verranno aggiunti i portici per adeguarsi alla conformazione della via. Dopo l'occupazione napoleonica, periodo in cui la chiesa è abbandonata, fu realizzato su progetto di Costantino Vigitello il portico (1835), che conferì alla chiesa dell'Annunziata il prospetto definitivo.

Nel 1852 la facciata è arricchita con statue marmoree poste nelle nicchie sul prospetto di facciata.

Alla fine dell'Ottocento l'edificio è ormai insufficiente alle necessità della comunità servita dalla confraternita e a partire dal 1907 sono allo studio diversi progetti per l'ampliamento della chiesa.

Nel 1913 l'incarico è affidato all'ing. Giuseppe Gallo, i lavori cominciano nel 1919 per concludersi nel 1934. La chiesa attuale risulta spostata sul lato ovest rispetto alla posizione originaria per permettere l'apertura di via Sant'Ottavio ed è costruita secondo i canoni del barocco romano. Tutte le principali opere originarie vengono ricollocate all'interno. La chiesa è composta da un'unica navata rettangolare, su ogni lato si aprono cinque cappelle. Nell'abside c'è un dipinto di Claudio Beaumont, *Annunciazione*. A sinistra del presbiterio si accede alla Cappella dell'Addolorata, dove è conservata la macchina processionale che raffigura *La Pietà* realizzata da Stefano Clemente su disegno di Claudio Beaumont. Il campanile fu sopraelevato nel 1934 e qualche anno prima la facciata è ulteriormente modificata, infatti sopra il portico è posto un loggiato in travertino scandito da grandi arcate, tanto che la chiesa ha oggi una doppia facciata: una interna a livello del marciapiede e una esterna sulla carreggiata. Negli anni Cinquanta del Novecento fu rifatto il pavimento della navata centrale e la cupola sopra l'altare maggiore fu decorata con gli affreschi di Piero Dalle Ceste.





ToTo TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



MONUMENTI
VIA PO

PUNTO DI INTERESSE 28 MARC DIDOU, *ECO*

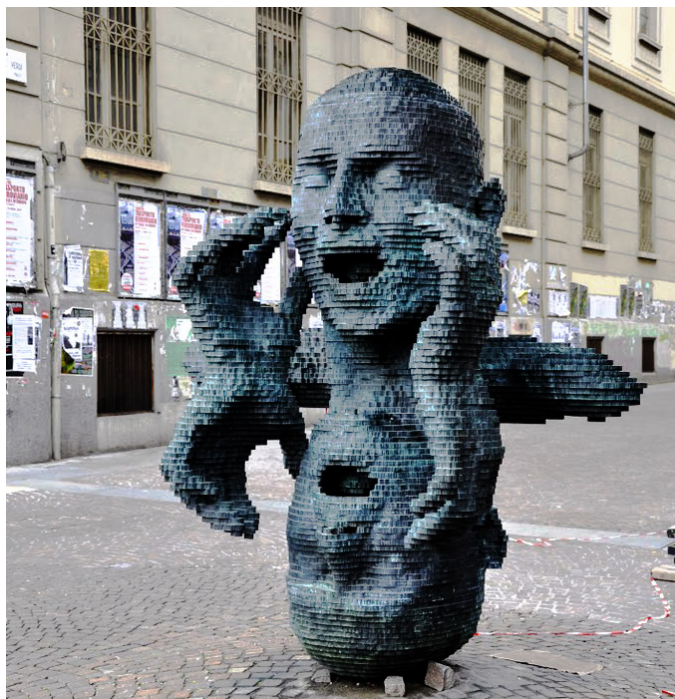
Marc Didou ha studiato alla Scuola Superiore delle Belle Arti di Brest, dove nel 1987 ha conseguito il diploma di laurea in Espressione plastica. Ha iniziato la sua carriera lavorando l'acciaio e dal 1988 ha realizzato le sue prime sculture in ferro battuto. Nel 1996 ha iniziato una serie di sculture realizzate con la tecnica della risonanza magnetica. Dal 1998 realizza sculture e costruzioni modulari in acciaio, spesso di grandi dimensioni, il cui tema ricorrente è il corpo umano. Nelle sue installazioni Marc Didou esplora anche l'interazione tra oggetto, luce e suono.

Eco, scultura posizionata in via Verdi angolo

via Sant' Ottavio, è stata commissionata allo scultore nell'ambito del programma di riqualificazione urbana *100 piazze per Torino* con l'obiettivo di riappropriarsi dello spazio pubblico consolidando il legame tra l'arte contemporanea e la città.

Il programma di *100 piazze per Torino* prevedeva un concorso per realizzare delle opere di arte pubblica: il progetto di Didou è stato selezionato tra i vincitori e l'opera è stata inaugurata nel 2005.

La scultura in bronzo, alta circa 1,80 metri, raffigura due volti nell'atto di urlare, uno dritto, l'altro capovolto. Questa iconografia vuole richiamare il capitello in pietra raffigurante *Medusa* custodita a Istanbul, nell'antica cisterna sotterranea per l'acqua costruita dai Romani. Non a caso l'acqua e la sua sonorità giocano un ruolo fondamentale nella scultura. In questo lavoro l'acqua non si vede, ma si sente, perché accostando l'orecchio alla scultura si ode all'interno il mormorio di un flusso invisibile, misterioso e affascinante, per questo *Eco* è considerata una scultura sonora.





ToTo

TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



EDIFICI STORICI

VIA PO

PUNTO DI INTERESSE 29

MOLE ANTONELLIAMA

Museo Nazionale del Cinema

La Mole Antonelliana è il monumento simbolo di Torino e deve il suo nome all'architetto Alessandro Antonelli. Con i suoi 167,5 metri d'altezza è attualmente (giugno 2014) l'edificio più alto della città e ne caratterizza lo skyline.

La costruzione della Mole iniziò nel 1863, quando la comunità ebraica di Torino acquistò un terreno in Contrada del Cannon d'Oro (oggi via Montebello) per erigere il tempio israelitico e la scuola rabbinica. Il progetto, che prevedeva un edificio di 47 metri d'altezza, fu affidato ad Alessandro Antonelli e l'architetto rivoluzionò la richiesta della committenza, portando l'altezza della struttura a 113 metri. Questo comportò un aumento dei tempi di costruzione e dei costi, tanto che i lavori furono interrotti a 70 metri d'altezza. Sull'area di costruzione della Mole si ergeva un antico bastione di mura della città, fatto demolire per ordine di Napoleone Bonaparte all'inizio dell'Ottocento, il terreno di costruzione era particolarmente instabile e questo comportò notevoli problemi strutturali alla costruzione.

Nel 1873 la comunità israelitica cedette la costruzione al Comune di Torino, che si sobbarcò i costi di ultimazione della Mole per dedicarla al re d'Italia Vittorio Emanuele II. L'altezza complessiva della struttura fu portata prima a 146 metri, poi a 163,5 metri e infine a 167,5 metri: il nome *Mole* le deriva proprio da queste dimensioni. Nel 1884 la città di Torino ospitò la fiera artistica dell'Esposizione Universale e si inaugurò la tradizione di salire sulla Mole per osservare lo straordinario paesaggio: i turisti salivano in cima con una mongolfiera della ditta Gondrand. Antonelli lavorò alla Mole fino al 1888, anno della sua morte. La punta dell'edificio fu completata dal figlio dell'architetto, Costanzo Antonelli, e dal suo allievo Crescentino Caselli. La Mole Antonelliana fu inaugurata il 10 aprile 1889, con la posa sulla guglia di una statua raffigurante un grande genio alato di 4 metri con una stella sulla testa. L'11 agosto 1904 la statua fu abbattuta da un violento nubifragio, rimanendo prodigiosamente intatta, e oggi è visibile all'interno della Mole. Nel 1905 il genio alato fu sostituito da una stella a cinque punte di circa quattro metri di diametro, opera di Ernesto Ghiotti. Tra il 1905 e il 1908 Annibale Rigotti decorò gli interni. La Mole fu anche una delle prime costruzioni a essere illuminata di notte, all'epoca attraverso lampade a gas. Negli anni Trenta del secolo scorso si susseguirono una serie di interventi per il consolidamento strutturale dell'edificio che coprirono parte dell'originale muro in mattoni con le sue varie decorazioni. Durante la Seconda Guerra Mondiale la Mole scampò miracolosamente ai danni dei bombardamenti. Il 23 maggio 1953 un altro violentissimo nubifragio spezzò la guglia, che fu ricostruita tra il 1955 e il 1960: la stella a cinque punte fu sostituita da una stella tridimensionale a 12 punte. Nel 1964 fu anche progettato e costruito il primo ascensore per giungere fino al Tempietto, dal quale si gode tutta la vista panoramica sui quattro punti cardinali. La forma del monumento è particolare e unica. La parte inferiore in massiccia muratura è a base quadrata e l'ingresso è evidenziato da un pronao esastilo con colonne in stile neoclassico. Il basamento è scandito da pilastri alternati a semicolonne: l'austerità del basamento è alleggerita nel registro superiore da ampie superfici vetrate. Il modulo centrale è suddiviso in due elementi. In basso un loggiato con 20 colonne per lato, in alto vetrate semicircolari. Al di sopra del basamento si eleva la grande cupola dalla volta allungata, le cui pareti convesse sono in muratura autoportante. Sopra la cupola c'è la struttura denominata *Tempietto*, a 85,24 metri d'altezza, che riprende il tema sottostante del colonnato. Il Tempietto è raggiungibile con un ascensore senza guide fisse che risale dal centro dell'atrio e della cupola, dando ai visitatori una panoramica interna a 360 gradi. Anche il Tempietto ha una struttura quadrata su due piani, sorretti da due ordini di 6 colonne per lato: l'accesso ai turisti è consentito soltanto al piano sottostante. Sopra la struttura mediana di si staglia la lunga guglia neogotica, rinforzata con acciaio a seguito del nubifragio del 1953. La guglia termina con 3 terrazzini circolari a 8 colonne, sovrastati da altri 3 analoghi in metallo e altri 6 piccoli circolari in cemento armato, fino alla stella a 12 punte posta in cima. Dopo 4 anni di restauri, dal 1996 al 2000, la Mole è diventata sede del Museo Nazionale del Cinema, che ospita macchine ottiche pre-cinematografiche, lanterne magiche, pezzi provenienti dai set cinematografici dei primi film italiani in un allestimento suggestivo che il museo è riuscito a rendere accessibile mediante diversi accorgimenti. Nel 1998, in occasione di *Luci d'Artista*, sul fianco della cupola è stata posizionata un'installazione di Mario Merz, *Il volo dei numeri*, con l'inizio della successione di Fibonacci che s'innalza verso il cielo.





ToTo
TORINO TOUR FOR ALL

LUOGHI



EDIFICI STORICI

VIA PO

PUNTO DI INTERESSE 30

ODISSEA MUSICALE

Teatro Regio

Il Teatro Regio di Torino è il teatro lirico della città. Costruito nel 1740, è stato distrutto da un incendio nel 1936: della costruzione originale rimane la facciata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 1997 in quanto rientra tra le Zone di Comando facenti parte de *Le Residenze Sabaude*. All'inizio del Settecento Vittorio Amedeo II decise di commissionare



all'architetto Filippo Juvarra la progettazione e la costruzione di un grande teatro, ma i lavori partirono solo durante il regno di Carlo Emanuele III che, dopo la morte di Juvarra, affidò il progetto a Benedetto Alfieri. Il *Regio Teatro* di Torino fu costruito in tempo record, solo due anni, e fu inaugurato il 26 dicembre 1740 con l'opera *Arsace* di Francesco Feo. Il Regio era uno dei teatri più capienti dell'epoca con i suoi 2.500 posti suddivisi tra la platea e cinque ordini di palchi.

La volta della sala fu affrescata da Sebastiano Galeotti e riccamente decorata. Per il Regio scrissero opere i più famosi compositori barocchi: Baldassare Galuppi, Niccolò Jommelli, Domenico Cimarosa, Giovanni Paisiello, Giacinto Calderara, Christoph Willibald Gluck, Johann Christian Bach e Johann Adolf Hasse. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento il teatro cambiò nome più volte, rispecchiando gli eventi storici: nel 1798 è Teatro Nazionale, nel 1801 Grand Théâtre des Arts e nel 1804 Théâtre Impérial. Napoleone Bonaparte assiste a tre spettacoli, attirando i migliori cantanti dell'epoca. Con la Restaurazione, il teatro rientra in possesso dei Savoia e Carlo Alberto commissiona a Ernesto Melano e Pelagio Palagi dei lavori di ammodernamento.

Nel 1870 la proprietà del Regio passa al Comune di Torino. Nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1936 il Teatro è raso al suolo da un violento incendio. Nel 1937 è pubblicato il bando per la ricostruzione, ma ci vorranno 40 anni per la ricostruzione del teatro. Nel 1965 il Comune di Torino incarica per la ricostruzione l'architetto Carlo Mollino e gli ingegneri Marcello Zavelani Rossi e Adolfo Zavelani Rossi. I lavori iniziano nel settembre 1967 per concludersi nei primi mesi del 1973. Mollino progetta per la sala una struttura *ad ostrica semiaperta* con ampia platea e un solo ordine di palchi. Il soffitto è tinteggiato con le sfumature del viola e le poltrone sono in tessuto rosso, creando un particolare contrasto cromatico. La sala è caratterizzata da un sistema d'illuminazione con tubi luminosi di diversa lunghezza e diametro, che creano un effetto *a nuvola*. Il nuovo Teatro Regio è inaugurato dal presidente della Repubblica dell'epoca, Giovanni Leone, il 10 aprile 1973 con l'opera di Giuseppe Verdi *I vespri siciliani* diretto da Maria Callas. Nel 1994 viene commissionata allo scultore Umberto Mastroianni una grande cancellata-scultura per salvaguardare il cosiddetto *atrio delle carrozze* del Teatro Regio. Scolpita in bronzo e intitolata *Odissea Musicale* in omaggio al teatro lirico, è formata da due pannelli scorrevoli lunghi 12 metri e alti 3,60, nei quali sono inseriti tre grandi gruppi di sculture. L'opera è un gigantesco altorilievo istoriato con cerchi, linee sinuose e spezzate. I tre gruppi maggiori raffigurano la Danza, la Tragedia e la Commedia, mentre le lesene verticali sorreggono il coronamento, costituito da un bassorilievo di maschere e di figure drammatiche.